

Mariateresa Giammetti

MANOVRE

esperienze di architettura

MANOVRE

esperienze di architettura

a cura di
Mariateresa Giammetti



Manovre, *Esperienze di architettura* è un ciclo di seminari, tenuto all'interno dei corsi di Composizione Architettonica del corso di Laurea in Ingegneria Edile dell'Università Federico II di Napoli, che ha visto il coinvolgimento di architetti italiani, provenienti dalle realtà più disparate, chiamati ed esporre agli studenti il loro lavoro.

Nel glossario dei termini marinareschi le *manovre* oltre ad indicare gli spostamenti necessari ad ottenere l'assetto o la condotta della barca, stanno ad individuare le attrezzature stesse della barca: stralli, catene, sartie, scotte. In poche parole il termine *manovra* indica contemporaneamente il procedimento utilizzato per ottenere un certo risultato e gli stessi mezzi necessari a metterlo in atto. Questa similitudine, calata nell'architettura, può rivelarsi molto suggestiva, poichè lascia intendere che il procedimento compositivo che sottende la genesi dello spazio e gli elementi dell'architettura sono la stessa cosa, ovvero che le ragioni della composizione vanno cercate negli elementi dell'architettura e nella loro vocazione ad essere *com-posti*, o meglio nelle ragioni dell'architettura stessa.

Su questo tema è stato costruito il calendario degli incontri del ciclo Manovre, *Esperienze di architettura* e dai progetti presentati è nato questo libro, prodotto delle riflessioni e del lavoro di architetti cercati ed incontrati per costruire un diario di bordo di uno spaccato trasversale dell'architettura italiana, un atlante delle buone pratiche da lasciare agli studenti dei nostri corsi, che si è trasformato anche per noi in un valido strumento di viaggio, oltre che per la didattica, anche per le nostre stesse esperienze di progetto.

ISBN 978-88-6764-076-8



euro 20,00 9 788867 640768



L I B R I A

Progetto grafico

Renata Lopez

Stampa

Centro Grafico - Foggia

Prima edizione

Maggio 2016

Casa editrice Libria

Melfi (Italia)

Tel/fax + 39 (0)972 23 60 54

ed.libria@gmail.com

www.librianet.it

ISBN 978 88 6764 076 8

in copertina, Telemaco Signorini, *L'alzaia*, 1864

L'alzaia - che dà il titolo a questa pittura - è la fune che serviva a tirare lungo la riva di fiumi e canali chiatte e battelli *controcorrente*.

MANOVRE

esperienze di architettura

con scritti di:

Francesca Bruni

Cusenza Salvo

Antonio Esposito

Nicola Flora

Mauro Galantino

Mariateresa Giammetti

Antonello Monaco

Marella Santangelo

Markus Scherer

Francesco Soppelsa

Francesco Rispoli

Davide Vargas

a cura di

Mariateresa Giammetti

L I B R I A

Sommario

Paradossi dell'identità: tra memoria e immaginazione

FRANCESCO RISPOLI

L'identità, un paradosso? Riflessioni sul progetto della luce

MARIATERESA GIAMMETTI

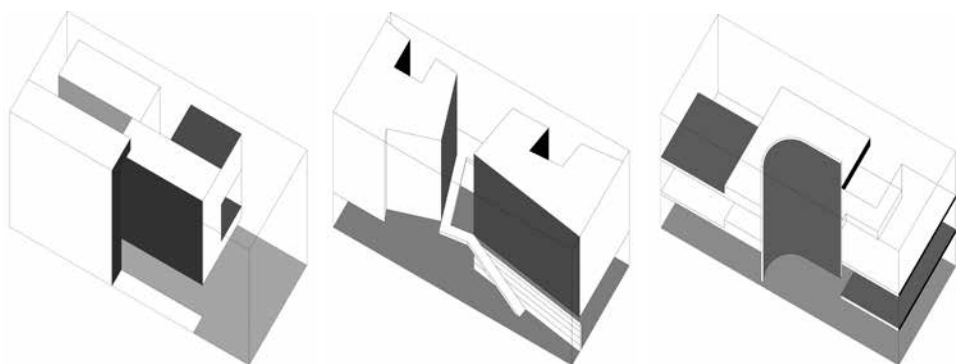
Saggi

Tra geografia e geometria. Una villa come sintesi del rapporto tra struttura della forma ed essenza del contesto	
FRANCESCA BRUNI	41
Intendere il non finito in architettura	
STUDIO CUSENZA+SALVO	47
Architettura e natura	
ANTONIO ESPOSITO	53
Manovre per sperimentare, costruire, insegnare	
NICOLA FLORA	61
Architettura nel terzo millennio	
MAURO GALANTINO	73
Tre progetti per un solo vuoto	
MARIATERESA GIAMMETTI	85
Progetti aperti: una strategia architettonica	
ANTONELLO MONACO	93
...Esistere, resistere, insistere...Ricerca e progetto	
MARELLA SANTANGELO	105
Dialogare con l'esistente	
MARKUS SCHERER	113
La casa unifamiliare nell'esperienza progettuale catalana	
FRANCESCO SOPPELSA	127
Città della poesia	
DAVIDE VARGAS	135

Tre progetti per lo stesso vuoto

Mariateresa Giammetti

Tempo fa mi si è presentata l'occasione di curare per tre committenti diversi altrettanti progetti da realizzare in luoghi praticamente identici: mi si proponeva di declinare con gli stessi dati di partenza tre architetture differenti. Dovermi confrontare quasi contemporaneamente con lo stesso tema, nello stesso luogo, ma con tre committenti diversi, mi ha costretto a ragionare su similitudini e differenze tra le tre architetture. In questo scritto ho cercato di descrivere come scelte, ragionamenti, ripensamenti hanno condotto alla definizione dei tre temi progettuali. La descrizione dell'architettura oltre a raccontare lo spazio è volta ad esplicitare il metodo progettuale utilizzato per concepirlo e costruirlo. Le aree di progetto si trovano in un ex insediamento industriale alla periferia di Napoli, un complesso di dieci capannoni disposti a schiera, costruiti con elementi prefabbricati in calcestruzzo armato precompresso. La committenza chiedeva di trasformare le ex strutture industriali, da opifici in edifici per uffici, con piccole aree destinate a magazzino o a laboratorio. I tre spazi si presentavano come grandi aule vuote, di 24 m di lunghezza, 10 m di larghezza ed altrettanti metri di altezza, scandite dal ritmo delle travi precomprese della copertura a falde separate da lucernai. Le fenditure in copertura tagliavano i due spioventi in fasce parallele e dalle quali pioveva una luce zenitale, indiretta, che illuminava dall'alto questi grandi vuoti con una luce bianca, senza ombre, che rendeva ancora più astratto





Nella prima pagina:
schemi compositivi dei tre progetti.

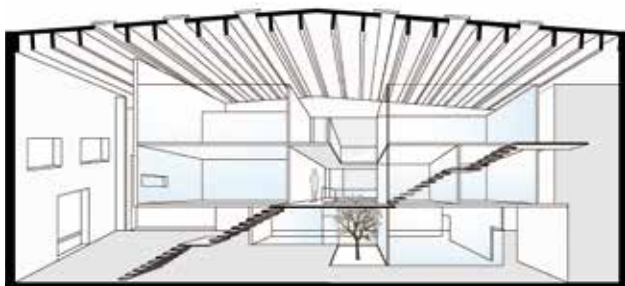
Nella pagina precedente:
viste interne del Progetto N.1

In questa pagina:
Progetto N.1, pianta del piano terra
e sezione sulla scala;

l'asettico parallelepipedo bianco dello spazio interno ed enfatizzava lo slancio verso l'alto dell'aula. In ogni struttura non c'era altra fonte di luce oltre i lucernai, se non le quattro finestre e la porta d'ingresso, aperte sul prospetto principale, corrispondente ad uno dei due lati corti. Il prospetto con le bucaure non potevano essere trasformati, per la restante parte le superfici erano tutte cieche ed anch'esse non modificabili, dato l'impianto tipologico a schiera. Il programma si presentava quindi come una ricerca tutta sullo spazio interno, un dentro decontestualizzato, in cui le uniche relazioni con il contesto erano date dai vincoli imposti dalla geometria dello spazio e soprattutto dalla qualità e dalla quantità della luce proveniente dall'alto. Il lavoro si presentava come la costruzione di una nuova macchina da abitare in una grande aula vuota illuminata prevalentemente da una luce bianca e senza ombre, uno spazio nello spazio, da declinare in tre modalità differenti. Il contributo della committenza ed il lavoro sulla funzione sono hanno svolto un ruolo centrale nel tentativo di evitare di trasformare le tre occasioni di progetto in meri esercizi compositivi di variazione sul tema. Ciascun programma funzionale si lega ad un tema compositivo, così da renderlo espressione dell'idea dello spazio di lavoro che ciascun committente avrebbe voluto per se.

Progetto N.1

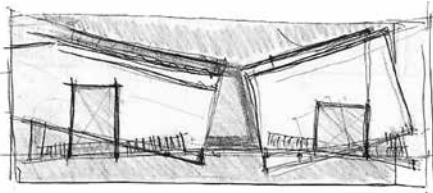
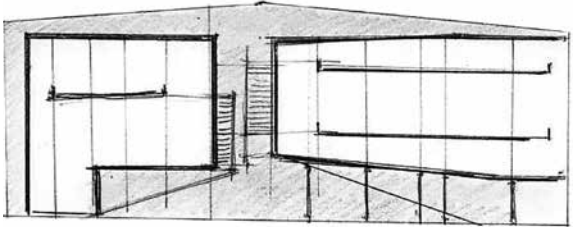
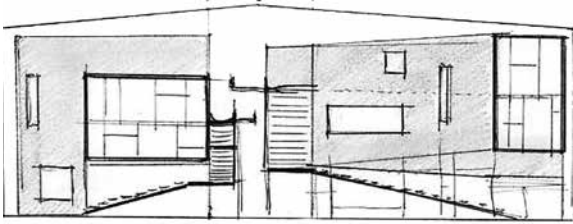
Tra le richieste della committenza era quella di ottenere uno spazio di grande impatto che mettesse ben in evidenza il lavoro dell'azienda. Si chiedeva inoltre di tenere separati gli spazi dell'accoglienza



del pubblico da quelli operativi, che pur conservando altrettanto carattere di rappresentatività, dovevano essere ben filtrati e distinti dai primi. L'articolazione del programma funzionale ha comportato la necessità di sviluppare la struttura su due livelli oltre il piano terra. Contrariamente alle altre due strutture, in questo caso si presentava l'opportunità di prendere luce anche da una terza apertura, posizionata su uno dei due lati lunghi. La necessità di far filtrare la luce zenitale, diffusa attraverso tutti i livelli, e di sfruttare quanto più possibile le aperture puntuali delle finestre ha suggerito la possibilità di staccare il nuovo allestimento dalle pareti perimetrali, così da diffondere la luce proveniente dalle finestre e dai lucernai su una superficie più ampia. Inoltre nei solai sono state aperte delle chiostrine che permettono alla luce proveniente dalla copertura di arrivare fino al piano terra. Lo studio della funzione e della qualità della luce hanno spinto a lavorare sul tema dello spazio nello spazio ed a ragionare sulla possibilità di distinguere tra il contenitore ed il contenuto, così da rendere l'involucro distintamente visibile. Il nuovo intervento si stacca dal *contenitore* lasciando due vuoti lungo i lati lunghi, che ospitano da un lato una scala e dall'altro un piccolo patio. Man mano che dai muri perimetrali ci si sposta verso il centro, il vuoto che lascia leggere la spazialità dell'involucro penetra tra le stanze, separandole per dare spazio ai percorsi o per lasciare passare la luce attraverso le vanelle. La sezione è lo strumento per misurare il rapporto tra le stanze ed i vuoti e per costruire il sistema dei percorsi e degli affacci. Il vuoto che lega tra loro il sistema delle stanze, subisce un salto di scala nella grande *hall* di ingresso a tripla altezza e si comprime nello spazio schiacciato della zona espositiva sulla quale sembrano sospesi i volumi delle stanze dei piani superiori. I due vuoti della *hall* e della sala espositiva hanno la funzione di tradurre in spazio quell'idea di rappresentatività richiesta dalla committenza, inoltre, la grande parete sospesa che delinea lo spazio della *hall*, lascia percepire la scala del volume originario dell'opificio. Dalla *hall* la scala, conduce ai piani superiori, dove il vuoto *tra* i volumi sospesi sfalsa di quota le stanze, i cui volumi isolati si aprono in alcuni punti con superfici vetrate, mostrando a loro volta il proprio *dentro*. Gli sfalsamenti e le vetrate permettono di vedere oltre lo spazio di ogni stanza e interpretano il tema della profondità, che permette di inquadrare l'architettura attraverso una molteplicità di scorci e di moltiplicare lo spazio interno. Il sistema di vuoti compone le stanze in una sorta di volume aperto, che ha perso la pelle, mostrando così il suo dentro. La struttura che regge le stanze si compone di una doppia maglia di pilastri in acciaio allineati in campate la cui dimensione corrisponde alla misura della sezione trasversale delle stanze, che forma una battuta di tre file di pilastri su cui vengono impostati i solai ad altezze differenti in funzione della posizione della stanza nello spazio. La struttura è visibile parzialmente al piano terra, dove i pilastri filiformi si contrappongono al grosso volume degli ambienti ai piani superiori.

Progetto N.2

Il programma funzionale prevedeva la distinzione dell'allestimento in due unità indipendenti, per le quali anche l'accesso potesse avvenire in autonomia. Tra le richieste della committenza c'era inoltre quella di avere un piano terra quasi completamente libero ad eccezione di alcuni



ripiani a supporto delle attività di laboratorio. Questi presupposti hanno portato ad articolare lo spazio attraverso due volumi, disposti secondo giaciture distinte. I due volumi, le cui sagome si distinguono nettamente oltre che tra di loro, anche rispetto all'involucro della struttura industriale preesistente, si fronteggiano come due edifici diversi separati da una piazza, rappresentata dallo spazio a tutta altezza in cui trovano posto le passerelle di accesso ai piani. L'idea è di riprendere il carattere di alcuni spazi urbani in cui il rapporto tra la sezione della strada e la scala degli edifici è a tutto vantaggio di questi ultimi, per cui le corti, con la loro profondità, riescono a dilatare lo spazio costretto delle strade, che ripiegano su se stesse, non offrendo mai una percezione completa e diretta dello spazio urbano, ma una sequenza di scorci e nuove direzioni. La lettura di questo articolato sistema di rapporti fornisce al progetto gli strumenti per organizzare lo spazio in due volumi che si fronteggiano come due edifici separati da una corte, attraverso cui passano i percorsi di accesso e distribuzione e quelli di collegamento verticale. Nei due volumi, l'apertura di vanelle permette il passaggio della luce dalla copertura al piano terra, dove la presenza di una parete in lamiera acidata, distingue nettamente il percorso di accesso dal laboratorio. Nel volume posteriore la vanella del piano superiore è chiusa da una lastra in vetro, che consente il passaggio della luce, ma allo stesso tempo permette di non perdere superficie utile per il secondo edificio, più piccolo di quello anteriore. Lo studio della sezione longitudinale ha permesso di controllare il rapporto tra volumi, involucro e corte, staccando i volumi e misurando lo spazio della corte. Le sezioni trasversali individuano i passaggi strade, che staccando i volumi dalle pareti laterali, permettendo di portare la luce ed aria nei volumi e di lasciarne percepire i due corpi come autonomi nello spazio cavo dell'opificio. In pianta, la traslazione e la rotazione dei due volumi disegna la geometria della corte ed informa la direzione della passerella di collegamento. La struttura si discosta dalle pareti lunghe dell'opificio di tanto quanto è necessario per ospitare i percorsi laterali. La scelta di disporre i pilastri in questa posizione nasce dall'idea di voler realizzare una struttura composta da una sola campata, così da liberare lo spazio da elementi strutturali sia ai piani superiori che al piano terra, dove è posizionata l'officina. Le battute di pilastri sono lasciate a vista, scandendo ritmicamente i percorsi longitudinali.

Progetto N.3

La richiesta della committenza di aumentare quanto più è possibile la superficie utile ha strutturato un tema compositivo che si fonda sull'idea di saturare lo spazio dell'opificio, non lasciando leggere la differenza tra contenitore e contenuto, come nel caso delle altre due strutture, ma al contrario, costruire uno spazio *tutto dentro*, che si lasciasse leggere solo per parti, mano a mano che ci si muove al suo interno. Nei casi precedenti il nuovo intervento denuncia la sua autonomia discostandosi dalla struttura esistente, manifestandosi attraverso spazi autonomi che presentano una finitezza volumetrica e talvolta veri e propri prospetti interni. In questo progetto il guscio dell'intervento coincide con le pareti dell'opificio, mentre il nuovo

Progetto N.3:
vista dall'ingresso verso la scala,
pianta primo piano e
sezione longitudinale.

allestimento si configura come il suo *ventre*: un insieme concatenato di spazi, disposti su piani posti ad altezze differenti, sorretti da una maglia di pilastri posizionata a ridosso delle pareti dell'opificio. La differenza tra le quote di imposta dei solai nasce dalla necessità di controllare l'altezza degli ambienti all'intradosso del punto più basso della copertura a falde. Mantenere una quota di imposta unica per ciascuno dei due piani avrebbe comportato un'altezza troppo ridotta degli spazi immediatamente a ridosso dei lati corti della fabbrica. Lo studio delle sezioni longitudinali ha suggerito la possibilità di lavorare su tre quote, alzando i solai nella parte centrale, in corrispondenza del colmo della copertura, rispetto ai laterali impostati ad una quota minore. Chiostrine e piani di calpestio in vetro intervallano la sequenza di spazi posti a quote differenti. Lo spazio che si ottiene è quello di un incastro di ambienti, che pur presentandosi senza soluzione di continuità, restituiscono una spazialità interna fatta di scorci e di ambiti, in un processo di costruzione dello spazio interno che non si dà tutto e subito all'osservatore, ma vuole essere scoperto ed abitato mano a mano che lo si percorre.

